

## 11. DAGLI ANNI SESSANTA AGLI ANNI OTTANTA DEL NOVECENTO

Nel ventennio che va dal 1960 al 1980, una serie di eventi sconvolgono il mondo. La contrapposizione del blocco sovietico a quello statunitense, e delle rispettive ideologie, provoca tensioni e conflitti (guerra del Vietnam, Muro di Berlino), assassinii di leader politici (Kennedy, Malcolm X, Martin Luther King) e strategie della tensione.

Contro i valori tradizionali e la società consumistica, dilaga, negli stessi anni del boom economico, un fenomeno culturale mondiale promosso dal movimento studentesco, il '68, che rivendica la libertà dell'uomo dai ritmi imposti dal processo produttivo. Il terrorismo si affaccia come uno spettro durante gli anni '70, nei cosiddetti «anni di piombo», mietendo centinaia di vittime. La democrazia italiana subisce duri attacchi anche dalle organizzazioni criminali mafiose.

In Medio Oriente scoppia la guerra tra Iran ed Iraq per gli interessi petroliferi. Alla fine degli anni '80, si assiste al ritiro delle truppe sovietiche dai paesi socialisti, alla caduta del «muro di Berlino» e dei regimi comunisti nell'Est europeo.

### TAVOLA CRONOLOGICA

**1959** Successo della rivoluzione di Fidel Castro a Cuba.

**1960** J.F. Kennedy è presidente degli Stati Uniti. Nasce l'OPEC.

**1961** Costruzione del Muro di Berlino. Gagarin compie il primo volo umano nello spazio. Fallimento dell'operazione anticastrista nella Baia dei Porci a Cuba.

**1962** Crisi dei missili a Cuba.

**1963** Assassinio del presidente della repubblica americano J.F. Kennedy a Dallas.

**1964** Intervento USA in Vietnam. Nascita dell'OLP.

**1965** Assassinio di Malcolm X negli USA e manifestazioni contro l'intervento militare in Vietnam.

**1967** Colpo di Stato dei colonnelli in Grecia. Uccisione di Ernesto Che Guevara in Bolivia. **1968** Agitazioni studentesche in Europa. Assassinio di Martin Luther King e del senatore Robert Kennedy negli USA.

**1969** Strage di piazza Fontana a Milano. Scontri tra cattolici e protestanti in Irlanda. Arafat presidente dell'OLP.

**1970** Legge sul divorzio.

**1972** Scandalo Watergate in USA. «Domenica di sangue» a Londonderry (30 gennaio).

**1974** Referendum sul divorzio, che rimane in vigore.

**1978** Le Brigate Rosse rapiscono e uccidono Aldo Moro. Accordi di Camp David tra Egitto e Israele.

**1980** Ronald Reagan viene eletto presidente degli USA. Guerra Iran-Iraq. **1981** Attentato a Giovanni Paolo II. Scandalo P2.

**1986** L'Italia entra nel G7. Perestrojka di Gorbaciov in Russia. Incidente nucleare di Chernobyl. **1989** Caduta dei regimi comunisti in tutta l'Europa orientale. Crollo del Muro di Berlino e riunificazione della città. Repressione di Tien-An-Men.

**1990** Riunificazione delle due Germanie.

**1991** L'URSS diventa CSI.

### 1) IL MURO DI BERLINO

Nel 1961, Krusciov e J.F. Kennedy si incontrano a Vienna per giungere a un accordo sulla riunificazione della Germania. Nel frattempo, poiché la parte occidentale della Germania è più ricca e quindi più allettante di quella orientale comunista, comincia un vero e proprio esodo verso la Repubblica Federale Tedesca. Per impedire la continua fuga di cittadini orientali verso occidente, sul confine tra le due zone di Berlino viene innalzato un muro, difeso da guardie armate con l'ordine di sparare sui fuggiaschi. Il Muro resta in piedi fino al 1989, quando entra in crisi il mondo comunista.

### 2) LA GUERRA DEL VIETNAM

L'Indocina, nel dopoguerra, è teatro di uno dei più sanguinosi conflitti del periodo: la guerra del Vietnam. Dal 1946, da quando i giapponesi lasciano il paese, occupato durante la guerra in quanto colonia francese, la Francia è impegnata nella guerra contro gli indipendentisti guidati da Ho Chi Minh, leader della formazione comunista dei *Vietminh* («Fronte per l'indipendenza del Vietnam»), che proclama l'indipendenza della *Repubblica democratica del Vietnam del Nord*, con capitale Hanoi. Nel Vietnam del Sud, con capitale Saigon, i francesi invece instaurano un regime fantoccio, guidato dall'imperatore *Bao Dai*.

Nel 1950, il presidente americano Truman invia aiuti economici e militari in Vietnam per sostenere la Francia. Quando, nel 1954, i *Vietminh* conquistano la città di Dien Bien Phu, difesa dai francesi, Francia, USA e URSS si riuniscono a Ginevra, dove decidono la divisione del Vietnam in due Stati: la Repubblica democratica guidata dai comunisti a Nord, con capitale Hanoi, e il Vietnam del Sud, sotto l'influenza delle potenze occidentali, con capitale Saigon. Il regime del Vietnam del Sud viene affidato a Ngo Dinh Diem, appoggiato dagli americani, che il 26 ottobre 1955 detronizza l'imperatore Bao Dai, proclama la repubblica e si autoproclama presidente.

La neonata repubblica inizia una dura campagna di repressione anticomunista e la situazione si fa così difficile che gli oppositori del regime devono rifugiarsi nel Nord. Nel 1961, il presidente statunitense J.F. Kennedy decide di inviare aiuti americani nel Vietnam del Sud, formando un vero e proprio corpo di spedizione contro il *Fronte nazionale di liberazione (Vietcong)*, guidato dai comunisti e appoggiato dai nordvietnamiti. Alla morte di Kennedy, con un pretesto, il senato americano autorizza il presidente Johnson a intervenire militarmente contro il Vietnam del Nord (7 agosto 1964). Le città del Nord vengono ripetutamente bombardate, mentre i marines si scontrano con i Vietcong alla frontiera con la Cambogia e all'altezza del 17° parallelo. Questa situazione rimane invariata fino al 1° gennaio 1968, quando i Vietcong giungono a Saigon. Il 31 marzo il presidente Johnson ordina la fine dei bombardamenti e si ritira dalla scena politica, dando chiara dimostrazione del fallimento militare e politico di Washington. Il nuovo presidente, Richard Nixon, pressato dalle manifestazioni dei pacifisti, organizza i negoziati di pace a Parigi nel 1968, ma solo il 27 gennaio 1973 viene firmata la pace che stabilisce il ritiro degli americani, che lasciano al suo destino il regime di Saigon, abbattuto nel 1975 dai guerriglieri Vietcong e dalle truppe nordvietnamite. Si arriva così all'unificazione del paese, nella *Repubblica democratica del Vietnam* con capitale Hanoi.

### 3) SOCIETÀ E POLITICA NEGLI USA

**L'assassinio di Kennedy.** Il presidente americano democratico John Fitzgerald Kennedy viene assassinato il 22 novembre 1963 a Dallas, nel Texas. Il vicepresidente Lyndon B. Johnson assume quindi le funzioni di presidente.

Le indagini portano all'arresto di Harry Lee Oswald, che durante gli interrogatori si professa colpevole. Pochi giorni dopo, lo stesso Oswald è ucciso. Il rapporto della Commissione d'inchiesta (Commissione Warren), pubblicato nel 1964, afferma che Oswald aveva agito da solo ed esclude la possibilità di una cospirazione. Tali conclusioni, però, non sono accettate da tutti coloro che continuano a sostenere l'ipotesi di un complotto ordito da gruppi di estrema destra, dalla CIA e appoggiato dallo stesso Johnson. Ancora oggi l'assassinio di Kennedy è circondato da un fitto alone di mistero.

**Martin Luther King.** Negli anni '40 si rafforzano i movimenti di lotta da parte degli afroamericani che rivendicano l'uguaglianza razziale. La lotta dei neri è segnata da un episodio accaduto in Alabama: una donna di colore viene arrestata perché si è permessa di sedere, in autobus, nella parte riservata ai bianchi. Immediatamente, gli afroamericani, guidati dal pastore *Martin Luther King*, iniziano a protestare, finché una sentenza della Corte Suprema proibisce qualunque tipo di discriminazione razziale a bordo degli autobus. Nel 1964, il reverendo King riceve il *premio Nobel per la pace*. Il suo sogno, che espone in un discorso (*I have a dream*) davanti a milioni di persone, è una società che garantisca l'uguaglianza dei diritti a tutti i cittadini, a partire dai neri, che non hanno il diritto al voto. La legge contro la discriminazione razziale, già proposta da Kennedy, ma non approvata al Congresso, è invece varata durante la presidenza di Lyndon B. Johnson.

**Malcolm X.** Tuttavia, anziché rafforzarsi, il movimento per l'emancipazione dei neri si divide sui metodi di lotta da adottare. Nascono due schieramenti, quello violento delle «*pantere nere*» e quello pacifista dei «*musulmani neri*». Se il primo viene fisicamente annientato dalla polizia e dai servizi segreti, il secondo, guidato da *Malcolm X* (al secolo, Malcolm Little), poggia sull'orgoglio di appartenere alla razza nera e sull'intento di collegare la lotta dei paesi terzomondisti con quella dei neri americani: un'iniziativa troppo audace, che porta all'uccisione di Malcolm X (21 febbraio 1965). Tre anni dopo, vengono assassinati Martin Luther King (1968) ed il senatore Robert Kennedy, mentre alla Casa Bianca fa il suo ingresso il nuovo presidente Richard Nixon.

**L'Apollo 11.** L'anno successivo, in risposta all'impresa compiuta nel 1961 dal sovietico Jurij Gagarin, il primo astronauta a compiere un volo orbitale attorno alla Terra, gli USA fanno atterrare due uomini sulla Luna (21 luglio 1969): si tratta di Neil Armstrong e Edwin Aldrin, a bordo dell'*Apollo 11*.

**Lo scandalo Watergate.** Nel 1972, pochi mesi prima che scada il suo mandato, il presidente repubblicano Nixon cerca di procurarsi illegalmente informazioni riservate sul Partito democratico, suo avversario nelle ormai imminenti elezioni presidenziali. Nel giugno di quello stesso anno, cinque persone sono arrestate nella sede dei democratici situata nel palazzo *Watergate* di Washington e dalle indagini emerge che alcuni uomini vicini al presidente hanno compiuto azioni di spionaggio contro i democratici. Nixon viene rieletto, ma nello stesso tempo iniziano le indagini che portano in breve tempo alla caduta di Nixon, il quale è costretto a dimettersi nel 1974 anche grazie a una memorabile inchiesta giornalistica condotta da due reporter del «*Washington Post*», Carl Bernstein e Bob Woodward.

#### 4) IL REGIME DI FIDEL CASTRO E LA «CRISI DEI MISSILI» A CUBA

A partire dalla fine dell'Ottocento, gli USA avevano favorito l'insediamento a Cuba di governi-fantoccio, da poter facilmente manovrare, come la dittatura di Machado, che viene rovesciata dal golpe del generale Batista, presidente cubano dal 1940 al 1944. Sconfitto dai democratici, Batista torna al potere con un colpo di Stato, appoggiato dagli USA, instaurando, nel 1952, un regime di terrore. Dopo il golpe, un gruppo di giovani oppositori decide di passare all'azione e il 26 luglio 1953, sotto la guida di Fidel Castro, tenta di assaltare la caserma Moncada di Santiago di Cuba. Le truppe di Batista sedano nel sangue la rivolta, i sopravvissuti vengono arrestati e imprigionati, Castro è condannato a 15 anni di prigione.

Esiliato poi in Messico, Fidel Castro incontra Ernesto Guevara, detto il *Che*, un medico che ha lottato contro il regime di Perón, in Argentina, suo paese natio, e ora si è spostato in America latina, per combattere miseria e sfruttamento.

Insieme organizzano la rivoluzione contro il regime dittatoriale di Batista fondando il movimento «26 luglio», in memoria dell'assalto alla caserma Moncada.

Nel 1956, Guevara e Castro, con 84 uomini, riescono a entrare a Cuba, ma i soldati di Batista li localizzano. Sopravvivono solo in 12, di cui Castro e il Che. Ben presto, la guerriglia diventa guerra civile, il dittatore fugge da Cuba e i rivoluzionari entrano all'Avana (1° gennaio 1959) istituendo un governo con a capo Fidel Castro.

Dopo aver assunto varie cariche nel governo rivoluzionario, Guevara, ormai in dissidio con Castro, parte per l'ex Congo belga e la Bolivia, dove in seguito ad altri tentativi insurrezionali viene catturato e ucciso nell'ottobre del 1967.

Gli USA reagiscono al nuovo governo di Castro con l'**embargo** totale (1960), seguito nel 1961 da un'operazione, organizzata dalla CIA, che prevede lo sbarco nella Baia dei Porci di 1.500 esuli cubani simpatizzanti di Batista, duramente sconfitti dalle truppe castriste.

Nel 1962, la situazione sembra precipitare: l'URSS impianta sull'isola le sue basi missilistiche, minacciando il territorio americano. J.F. Kennedy reagisce attuando il *blocco di Cuba* e inviando migliaia di soldati statunitensi e 180 navi da guerra nei Caraibi. Al discorso alla nazione Kennedy annuncia un'azione militare contro i sovietici. Tutto fa pensare a una terza guerra mondiale, scongiurata grazie anche all'intervento dell'Onu. I due leader giungono a un accordo: Krusciov si impegna a ritirare i missili da Cuba, mentre Kennedy sospende l'embargo e ritira i missili statunitensi dalla Turchia.

Il regime di Fidel Castro a Cuba dura fino al 19 febbraio 2008, quando il *Líder máximo* annuncia pubblicamente la propria rinuncia all'incarico di presidente e di capo delle forze armate, cosicché cinque giorni dopo, il 24 febbraio, gli succede il fratello Raúl.

#### 5) LO SCACCHIERE MEDIORIENTALE

**La guerra dei 6 giorni.** All'inizio del 1967, alcuni cacciabombardieri siriani vengono abbattuti da Israele, il che porta a un'alleanza tra Egitto, Siria e Giordania. Alla richiesta del presidente egiziano Nasser di ritirare i caschi blu da Gaza, dal Sinai e dalle isole di Tiran e Sanafir, l'ONU acconsente. Israele, il 5 giugno 1967, con l'«operazione Focus», attacca a sorpresa la Giordania, l'Egitto e la Siria. Inizia così la guerra dei 6 giorni, la quale, in realtà, dura 6 ore e porta all'occupazione israeliana di Gerusalemme est (in Giordania), del Sinai (in Egitto), della Cisgiordania, delle alture del Golan e del canale di Suez.

Nonostante le pressioni dell'ONU (risoluzione 242) lo Stato ebraico non abbandona i territori occupati, nei quali peggiora la situazione dei palestinesi, molti dei quali sono costretti a fuggire negli altri paesi arabi, soprattutto in Giordania. I contrasti tra israeliani e arabo-palestinesi si inseriscono nel contesto della «guerra fredda», dal momento che gli USA si schierano dalla parte di Israele, mentre gli Stati arabi si avvicinano all'URSS.

**Il terrorismo palestinese.** All'occupazione dei propri territori i palestinesi reagiscono con la resistenza (*intifada*) e con il terrorismo contro obiettivi ebraici. La Giordania di re Hussein si distanzia dai terroristi e dopo pochi giorni attacca i campi profughi palestinesi uccidendo 10.000 persone. L'OLP sposta le proprie basi in Libano, dove Israele comincia le sue incursioni aeree per colpire le basi della guerriglia palestinese.

**La guerra del Kippur.** Nel 1972, durante le Olimpiadi di Monaco, un commando palestinese prende in ostaggio e poi uccide due atleti israeliani. Sale la tensione in Libano che, nel 1975, sfocia in guerra civile. Gli Stati arabi si uniscono contro Israele, sotto la guida dell'Egitto e del suo nuovo presidente *Anwar al-Sadat*. Il 6 ottobre 1973, giorno della festività ebraica dello Yom Kippur, l'Egitto e la Siria attaccano le postazioni israeliane per riconquistare il Sinai e il Golan: scoppia così la quarta guerra arabo-israeliana, conclusasi con il successo dell'Egitto che riottiene il Sinai e il canale di Suez, aperto al traffico il 5 giugno 1975 sotto la vigilanza dell'ONU. Sadat decide allora di riaprire un dialogo con USA e Israele per tentare la strada della pace. Nel settembre del 1978, grazie anche alla mediazione del presidente americano Jimmy Carter, Egitto e Israele (nella persona del primo ministro Menahem Begin) firmano gli accordi di Camp David (Settembre 1978), che restituiscono il Sinai all'Egitto. Per la sua scelta, Sadat è comunque osteggiato da tutto il mondo arabo e, nel 1981, perde la vita in un attentato.

**La guerra Iran-Iraq.** Nel 1979, in Iraq, viene eletto presidente della Repubblica Saddam Hussein.

In Iran, caduta la monarchia dello scià Muhammad Reza Pahlavi, prende il potere l'ayatollah R.M. Khomeini, leader religioso che, fautore dell'**integralismo islamico**, instaura la repubblica islamica fondata sui rigidi principi sciiti e su un forte odio contro l'Occidente, culminato nell'eclatante sequestro del personale dell'ambasciata statunitense di Teheran su iniziativa di studenti appoggiati dal regime (settembre 1979).

È ancora in corso il sequestro quando Saddam Hussein invade il territorio iraniano (22 settembre 1980) per combattere il regime religioso sciita che sta per conquistare l'Huzestan, regione ricca di petrolio. Nonostante Saddam sia appoggiato dagli USA, dai paesi occidentali e dall'URSS, non riesce a piegare l'Iran e la guerra si trascina fino al 1990, provocando più di un milione di morti.

Alla guerra tra Iran e Iraq si collega anche lo scandalo dell'*Irangate*, scoppiato nel 1986 negli Stati Uniti, quando si scopre che l'amministrazione Reagan, tramite Israele, ha venduto armi agli iraniani per trattare la liberazione di ostaggi americani prigionieri in Libano e per sovvenzionare la guerriglia dei *contras* in Nicaragua.

Intanto in Iran, morto Khomeini (1989), gli succede come capo spirituale Ali Khamenei, mentre il moderato Rafsanjani diventa presidente della Repubblica.

## 6) LA LIBIA DI GHEDDAFI

Nel 1951, la Libia, colonia italiana dal 1911, ottiene l'indipendenza e diventa uno Stato monarchico. Nel 1969, scoperte le ricchezze petrolifere, Muammar el-Gheddafi, nazionalista arabo, con un colpo di Stato militare pone fine alla monarchia e instaura la repubblica, smantellando le basi militari americane e britanniche e nazionalizzando i pozzi di petrolio, fino ad allora gestiti dal capitale straniero. Alla morte del presidente egiziano Nasser, Gheddafi si schiera contro Israele, offrendo rifugio ai terroristi palestinesi e appoggiando diversi tentativi di colpi di Stato nel Sudan e in Egitto. Nel 1986, il presidente statunitense Ronald Reagan, dopo gliennesimi attentati terroristici contro obiettivi americani, ordina di bombardare le città di Tripoli e Bengasi, provocando la morte di numerosi civili. All'attacco statunitense, Gheddafi risponde lanciando due missili verso Lampedusa. Ma la crisi internazionale, almeno momentaneamente, viene scongiurata.

## 7) LA SOCIETÀ DEI CONSUMI E IL '68

All'inizio degli anni '60 l'Europa gode di un intenso periodo di ripresa produttiva che sfocia in un vero e proprio **boom economico**, a partire dal quale si sarebbe poi fatto strada un nuovo fattore in grado di cambiare, per il futuro, stili di vita e modi di pensare: il **consumismo**. Le industrie hanno prodotto una quantità di beni di consumo che supera di gran lunga il fabbisogno primario della popolazione, sicché per evitare un collasso economico i paesi più avanzati creano nuovi bisogni «superflui», allo scopo di consumare i prodotti in eccesso.

I riflessi del boom economico si riscontrano anche in Italia, dove contemporaneamente alla nazionalizzazione dell'industria elettrica e all'istituzione della scuola media unica il processo di industrializzazione si è ormai compiuto, producendo effetti positivi che tuttavia si concentrano essenzialmente nel «**triangolo industriale**» (Torino, Milano, Genova), tanto da non riuscire a bloccare neppure la persistente e consistente emigrazione dal Sud.

In questo stesso contesto storico matura poi un fenomeno culturale mondiale promosso dal movimento studentesco: il cosiddetto **'68**, che pur caratterizzandosi in modo differente nei vari paesi propugna un radicale mutamento dei valori tradizionali e, criticando la società consumistica, rivendica la libertà dell'uomo dai ritmi imposti dal processo produttivo. La rivolta studentesca inizia nei campus americani, ma ben presto dilaga in tutta Europa: in Francia e in Italia, in particolare, il movimento ha conseguenze politiche e sociali sconosciute ad analoghi movimenti degli altri Stati.

Nel nostro paese la protesta giovanile fa il suo esordio nel dicembre del 1967 con l'occupazione dell'università di Torino e successivamente si estende agli atenei delle altre città e persino nelle scuole. Anche in Italia le dimostrazioni studentesche si irradiano a tutti i settori della società, con la differenza che, contrariamente a quanto accade in Francia, il Partito comunista italiano instaura un dialogo con gli studenti, giovandosene in termini elettorali.

I giovani contestano i contenuti culturali trasmessi dalla scuola e negli istituti occupati sperimentano nuovi metodi di studio e forme di sapere più libere, arrivando a mettere in discussione finanche la famiglia tradizionale e la morale corrente, considerata ipocrita e repressiva. Condannano, inoltre, l'intervento americano in Vietnam, divenuto il simbolo dell'arroganza capitalista, così come idealizzano il medico rivoluzionario argentino Ernesto «Che» Guevara e la rivoluzione culturale cinese.

Il movimento studentesco italiano assume ben presto una forte carica politica, collegandosi alle lotte sindacali della classe operaia che nell'autunno del 1969, definito «**autunno caldo**», dà vita ad una serie di scioperi e manifestazioni in tutto il paese per rivendicare non soltanto salari più alti, ma anche una migliore qualità dei luoghi e delle modalità di lavoro: si chiede, fra le altre cose, di rendere più sicuri gli ambienti lavorativi e di eliminare le disparità di trattamento fra operai e impiegati in caso di infortunio e malattia. Tali vertenze si concludono positivamente per gli operai, tanto che già l'anno successivo, nel 1970, viene approvato lo **Statuto dei diritti dei lavoratori**, che sancisce importanti garanzie a tutela e protezione della manodopera salariata.

## 8) LA CRISI PETROLIFERA DEL 1973

La guerra del Kippur produce enormi ripercussioni sull'intera economia mondiale. Il 17 ottobre 1973, infatti, i paesi arabi produttori di petrolio raggruppati nell'OPEC («Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio», 1960) decidono di punire l'occidente, che ha sostenuto economicamente Israele, aumentando del 70% il prezzo del greggio e imponendo addirittura il blocco delle esportazioni petrolifere contro gli Stati Uniti. In poco tempo, il costo della benzina aumenta in Europa e negli USA del 400%, con conseguenze tali da portare addirittura alla recessione. Ciò porta a un significativo mutamento dell'orientamento internazionale: l'ONU ribadisce più volte il diritto dei palestinesi di ritornare nella propria terra, l'UNESCO sospende l'invio di aiuti a Israele e la Commissione per i diritti civili condanna il «terrorismo di Stato» di Tel Aviv. Dal 1975, i 7 Stati più industrializzati (USA, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Canada, Italia) cominciano a riunirsi periodicamente per coordinare le loro politiche commerciali, finanziarie e occupazionali. Nasce così il **G7** (abbreviazione di «**Gruppo dei Sette**»), i cui incontri sono poi stati informalmente allargati, a partire dal 1992, anche alla Russia (G8).

## 9) LE NUOVE DEMOCRAZIE NELL'EUROPA MEDITERRANEA

**Grecia.** In Grecia, nel 1967, un *golpe* militare inaugura la cosiddetta «dittatura dei colonnelli», mandando al governo Georgios Papadopoulos e costringendo all'esilio il re Costantino. Un nuovo *golpe* militare rovescia lo stesso Papadopoulos, nel 1974; viene poi richiamato dall'esilio il conservatore Karamanlis, il quale forma un governo democratico che è accolto positivamente dal popolo, mentre un referendum provvede ad abolire la monarchia, dopodiché, nel 1975, entra in vigore una nuova Costituzione democratica.

**Portogallo.** In Portogallo, dopo l'uscita di scena del dittatore Salazar (1968) ed il regime di Caetano, un colpo di Stato porta al governo un gruppo di militari progressisti («rivoluzione dei garofani», 1974), finché, nel 1976, viene poi approvata una Costituzione democratica e le elezioni attribuiscono la presidenza della Repubblica ad Antonio Ramalho Eanes, confermando il Partito socialista di Soares come partito di maggioranza relativa.

**Spagna.** In Spagna, infine, all'indomani della morte di Franco (1975), ascende al trono il re Juan Carlos I di Borbone, che indice, nel 1977, le prime elezioni libere. Perde, allo stesso tempo, il consenso dei partiti di sinistra l'ETA («Terra basca e libertà»), un'organizzazione terroristica nata nel 1958 per sostenere l'indipendenza delle province basche dallo Stato spagnolo e che ha cessato la propria attività (non quella politica) il 20 ottobre 2011.

## 10) L'ITALIA NELLA SECONDA METÀ DEL XX SECOLO

**La crisi degli anni Settanta.** Al fermento sociale manifestatosi alla fine degli anni Sessanta segue una crisi economica che si protrae fino alla fine degli anni Settanta. Emblema di questo particolare momento di difficoltà diventa la **FIAT**, la principale industria italiana, penalizzata da una forte caduta della domanda sul mercato internazionale dell'automobile. Intanto, nel 1974 il referendum con cui viene mantenuta in vigore la **legge sul divorzio** (approvata nel 1970) segna un ulteriore successo a vantaggio delle forze progressiste, impegnate ad imprimere una forte spinta al processo di modernizzazione del paese. Il 1976, invece, sarà l'anno del terribile **terremoto in Friuli**.

**Gli «anni di piombo».** L'attentato del dicembre 1969 alla banca dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano dà il via al fenomeno noto come **strategia della tensione**, mirante a suscitare nella società italiana una richiesta di ordine e ad arrestare l'avanzata delle forze progressiste. Sulle principali stragi di quel periodo (piazza della Loggia a Brescia e treno *Italicus*, entrambe del 1974) come di quelle del decennio successivo (non ultima l'esplosione che il 27 giugno 1980 distrugge un DC9 dell'Itavia in volo sui cieli di Ustica, causando la morte di 81 persone), non è stata fatta ancora piena luce.

Dalla metà degli anni Settanta, ricordati come «**anni di piombo**», accanto al terrorismo di estrema destra emerge quello di estrema sinistra, soprattutto ad opera delle **Brigate Rosse**, che il 16 marzo 1978 rapiscono e — dopo due mesi — uccidono lo statista democristiano **Aldo Moro**.

Segretario della DC, Moro era stato dal 1958 al 1963 Presidente del Consiglio ed era candidato alla Presidenza della Repubblica. Fautore di una politica di mediazione tra i diversi partiti, aveva intuito che per superare la grave crisi economica, politica e istituzionale del paese era necessario coinvolgere nel governo le forze di sinistra, senza per questo rinunciare al primato della DC nel sistema politico italiano. Diventato nel '76 presidente della DC, aveva tentato di concretizzare la sua proposta attuando un dialogo con Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista e fautore del cosiddetto «**compromesso storico**», ma proprio la mattina in cui si stava recando in parlamento per il voto di fiducia che avrebbe consentito la partecipazione al governo del PCI viene rapito dalle Brigate Rosse che massacrano la sua scorta. Proprio il «compromesso storico», interpretato da alcuni come una sorta di tradimento degli ideali marxisti, innesca una nuova ondata di incursioni terroristiche, che da quel momento diventano sempre più ricorrenti.

**Nascita del pentapartito e primi Capi di Governo non democristiani.** Il caso Moro, scoppiato poco prima dell'entrata in vigore della legge che legalizza l'aborto (6 giugno 1978), movimentata ulteriormente una situazione politica già di per sé ricca di tensioni, peraltro acuite dalle dimissioni del Presidente della Repubblica Giovanni Leone, coinvolto in una serie di scandali, al posto del quale viene eletto Sandro Pertini (8 luglio 1978).

Le elezioni anticipate del 1979 segnano il ridimensionamento dell'ascesa della sinistra — il Partito comunista esce dalla maggioranza e torna all'opposizione — e inaugurano una nuova formula di governo, il **pentapartito** (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI), destinata a durare anche per il decennio successivo. Con il ritorno all'opposizione del PCI l'ondata terroristica degli anni Ottanta va lentamente esaurendosi. Molti esponenti di spicco del movimento eversivo vengono arrestati, anche se ciò non basta per evitare la strage del *Rapido 904*, avvenuta nel 1984 sulla linea ferroviaria Napoli-Milano (la cosiddetta «strage di Natale»).

Ai due governi Cossiga del 1980, funestati dalla strage compiuta alla stazione centrale di Bologna il 2 agosto di quell'anno (in cui si verifica anche un tremendo terremoto in Campania e Basilicata), fa seguito l'esecutivo presieduto da Forlani, anch'egli costretto, però, a dare le dimissioni dopo lo scandalo della **loggia P2**, ovvero la loggia massonica «Propaganda 2» (a cui aderiscono personaggi della TV, dell'editoria, del mondo militare e degli apparati dello Stato sotto la guida del «gran maestro» Licio Gelli), la quale, accusata di scandali finanziari e di oscure trame eversive, viene sciolta su iniziativa del governo nel 1981 (anno in cui si verifica anche un attentato a papa Giovanni Paolo II ad opera del terrorista turco Ali Agca).

A quel punto viene nominato Presidente del Consiglio **Giovanni Spadolini** (1981), segretario del PRI e primo Capo di Governo non democristiano nella storia della repubblica, il quale scioglie la P2, cerca di contenere l'inflazione e, per contrastare la mafia, affida l'incarico di prefetto di Palermo al generale dei Carabinieri **Carlo Alberto Dalla Chiesa**, a sua volta assassinato — assieme a sua moglie e ad un agente della scorta — in un attentato mafioso compiuto il 3 settembre 1982. Nel frattempo, il *pool* della Procura di Palermo, di cui fanno parte Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino individua la struttura organizzativa di «Cosa Nostra», ma il CSM si rifiuta di nominare Falcone giudice istruttore di Palermo, carica che avrebbe consentito al magistrato di avere maggiori poteri nella lotta alla mafia. Contrasti tra DC e PSI fanno infine cadere il governo Spadolini.

Nelle elezioni del 1983 la DC perde molti voti mentre il PSI passa dal 9,8 all'11,4% delle preferenze. La guida dell'esecutivo viene affidata al socialista **Bettino Craxi** in un periodo positivo dal punto di vista economico sebbene si registrino un aumento della spesa pubblica e del disavanzo dello Stato. Nel 1984 Craxi firma un nuovo **Concordato** con la Chiesa, in base al quale la religione cattolica cessa di essere religione di Stato, dopodiché si impegna a difendere, attraverso una serie di decreti, l'emittenza privata televisiva, consentendo alla Fininvest di Berlusconi di trasmettere su tutto il territorio nazionale.

Nel 1987, anno dei referendum sulla giustizia e sulle centrali nucleari, il governo Craxi cade e si ritorna alle elezioni anticipate che vedono un'ulteriore crescita del PSI, mentre la DC rimane stabile. Dopo i ministeri Gorla e De Mita, nel 1989 un'alleanza tra la DC, guidata da Arnaldo Forlani, e il PSI porta al quarto governo di Giulio Andreotti, mentre rimane all'opposizione il PCI, che fino al 1984 era stato guidato da Enrico Berlinguer. Questi, deceduto precocemente a causa di un ictus, è sostituito nella carica di segretario da Alessandro Natta, che tuttavia non riesce a risolvere la grave crisi del più consistente partito della sinistra, per cui nel 1988 è sostituito da Achille Occhetto.

**La mafia e le sue vittime.** Il 16 dicembre 1987 si conclude a Palermo il maxiprocesso contro 474 persone accusate di associazione mafiosa. È la prima volta che viene ufficialmente chiarita l'organizzazione della **mafia**.

A partire dal 1° maggio 1947, anno in cui la banda di **Salvatore Giuliano** spara sulla folla che festeggia la vittoria delle sinistre nelle prime elezioni regionali, la mafia interviene spesso assassinando coloro che le sono ostili e, coalizzandosi con alcuni esponenti dei partiti locali cerca di avere sotto controllo la Sicilia anche dal punto di vista politico: esemplare il caso di **Salvo Lima**. Tuttavia, è solo nel 1992 che un uomo politico viene condannato per associazione mafiosa: si tratta di **Vito Ciancimino**, ex sindaco DC di Palermo. Nonostante già nel 1962 sia stata istituita una commissione d'inchiesta sulla mafia in Sicilia che tenta di introdurre le misure necessarie per debellarla, né questa né le commissioni successive hanno particolare successo.

Per tutta risposta la mafia comincia a compiere, negli anni, una serie di delitti eccellenti, giornalisti, membri delle forze dell'ordine e politici che nel corso della loro vita hanno apposto una decisa resistenza a tale organizzazione criminale. Particolare eco ebbe dapprima il delitto di Giovanni Falcone, procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo che, fin dall'inizio della sua attività di magistrato, concentra le indagini sui rapporti tra mafia e politica. Dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa, scoperti i mandanti (Riina, Provenzano, i fratelli Greco, Santapaola, Vernengo), coordina un *pool* di giudici che si occupano di criminalità organizzata e attraverso le confessioni del pentito Tommaso Buscetta riesce ad avere informazioni su Cosa Nostra, che non è, come si pensava, un insieme di bande, ma ha una struttura unica e gerarchizzata con a capo una «cupola». Ben presto, però, Falcone diventa un magistrato scomodo per il potere politico e per quello mafioso. Infine, il 23 maggio 1992, giorno della tristemente famosa «strage di Capaci», la mafia lo fa saltare in aria insieme con i componenti della sua scorta. Poco dopo, tocca al collega Paolo Borsellino, ucciso nella strage di via d'Amelio il 19 luglio 1992 sotto casa della madre.

Fin qui le vittime più note, anche se il numero di morti provocati dalla mafia è molto più consistente, peraltro ampliato dalle vere e proprie «esecuzioni» con cui sono stati assassinati numerosi parenti dei pentiti.

Bisogna inoltre ricordare che durante le guerre di mafia non vengono risparmiati colpi per nessuno, dal momento che le varie cosche si contendono il dominio della «cupola» di Cosa Nostra e il controllo del territorio. In particolare, negli anni Ottanta si scatena una delle lotte di mafia più violente in assoluto, conclusasi con la vittoria del clan dei corleonesi capeggiato da Salvatore (Totò) Riina catturato dopo una lunga latitanza il 15 gennaio 1993 e condannato all'ergastolo.

## 11) LA RIUNIFICAZIONE DELLE DUE GERMANIE

Dopo la politica di apertura verso Est, inaugurata dal ministro degli Esteri della Germania Federale, Willy Brandt (1966), il processo di distensione tra le due Germanie prosegue, finché, nel 1989, la Repubblica Democratica Tedesca di Erich Honecker vara una serie di misure restrittive per arginare la fuga di migliaia di cittadini verso la Germania ovest. Il successore di Honecker, Egon Krenz, tenta, a sua volta, di arginare il fenomeno promettendo l'apertura delle frontiere. Il 4 novembre 1989, più di un milione di persone si riuniscono a Berlino e, inaspettatamente, la notte del 9 novembre vengono aperte le frontiere lungo il Muro, attraverso le quali inizia l'esodo di tedeschi orientali verso l'Occidente.

Le prime elezioni libere (1990) vedono la vittoria del partito del cancelliere della Germania ovest, Helmut Kohl, che chiede la riunificazione delle due Germanie con un trattato approvato dai due parlamenti (20 settembre 1990).

## 12) L'URSS DALL'ERA BREZNEV ALLA DISGREGAZIONE DELL'IMPERO SOVIETICO

**La politica brezneviana.** Leonid Il'ic Breznev succede a Krusciov come segretario generale del PCUS nel 1964, affermandosi come «uomo forte» del nuovo gruppo dirigente.

**L'invasione dell'Afghanistan.** L'URSS, temendo che l'integralismo islamico si possa estendere anche ai musulmani delle repubbliche sovietiche, decide di invadere, nel 1979, l'Afghanistan assumendo il controllo del golfo Persico e scontrandosi con gli interessi occidentali nella zona. L'invasione si risolve con la repressione dei guerriglieri musulmani e con il ritiro delle truppe sovietiche (1988).

**La perestrojka di Gorbaciov.** Alla morte di Breznev, nel 1982, seguono due brevi governi: quello di *Yurij Andropov*, capo del KGB, morto nel 1984, e quello di *Konstantin Cernenko*, un vecchio conservatore, che muore nel 1985. La vittoria dei riformatori all'interno del PCUS porta alla presidenza *Michail Gorbaciov*, che dà inizio a una rilevante trasformazione della struttura dello Stato che prende il nome di **perestrojka** («ristrutturazione»).

Sul piano economico, Gorbaciov attua una parziale liberalizzazione, puntando all'aumento della produzione e al miglioramento del tenore di vita della popolazione.

Sul piano politico, invece, afferma il diritto della popolazione a essere informata sulla gravità della situazione reale attraverso la *glasnost* («trasparenza»). Ma le riforme non riescono a risollevare l'economia e il popolo appoggia i movimenti nazionalisti che ottengono grossi successi alle elezioni locali. Ciò porta, nel 1989, al ritiro delle truppe sovietiche dai paesi socialisti e alla caduta dei regimi comunisti nell'Est europeo.

**La fine dell'URSS.** Nel 1990, Gorbaciov viene eletto presidente dell'URSS e riceve il premio Nobel per la pace, ma ben presto alcune repubbliche proclamano l'indipendenza. Nel 1991 Gorbaciov è costretto a sottoporre a referendum il trattato dell'Unione per decidere sulla sopravvivenza dell'URSS: Estonia, Lettonia, Lituania, Georgia, Moldavia e Armenia diventano indipendenti, le rimanenti popolazioni restano nell'URSS, ma approvano una nuova Costituzione fissando la data per elezioni libere.

Il presidente della Repubblica federativa russa diventa *Boris Eltsin*, mentre Gorbaciov è costretto a rassegnare le dimissioni e il 31 dicembre 1991 l'URSS viene sciolta, mentre si costituisce la *Comunità degli stati indipendenti* (CSI), una nuova associazione che raggruppa le repubbliche ex sovietiche proclamate indipendenti.

## 13) LA CADUTA DEI REGIMI COMUNISTI NELL'EST EUROPEO

Già prima della disgregazione dell'Unione Sovietica, vere e proprie insurrezioni erano divampate in Ungheria (1956) e a Praga (1968), entrambe stroncate nel sangue dall'intervento dell'Armata Rossa. Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, il ricambio politico in Europa orientale diventa un'esigenza improrogabile che si afferma ancor prima dello smembramento dell'impero sovietico.

**Polonia.** Il primo Stato a emanciparsi dal controllo dell'URSS è la Polonia, dove le forze di opposizione, guidate dal sindacato cattolico *Solidarnos'c'* capeggiato da *Lech Walesa*, riescono ad affermarsi, portando, nelle elezioni del 4 giugno 1989, alla sconfitta dell'ex Partito comunista. Nel 1990 Walesa viene eletto presidente della Repubblica.

**Ungheria.** Il crollo definitivo del regime filosovietico ungherese avviene pacificamente il 7 ottobre 1989, quando il Congresso stabilisce che il Partito comunista si trasformi in PSU (Partito socialista). Le prime elezioni libere decretano poi l'affermazione del *Forum democratico* di J. Antall, di ispirazione democratico-cristiana e moderata.

**Bulgaria.** Il 10 novembre 1989 anche il capo di Stato bulgaro Zi-vkov, esponente del partito comunista filosovietico, è costretto a dimettersi, sostituito da Mladenov. Dopo la riforma della Costituzione, attuata nel 1991, si svolgono le prime elezioni libere che vedono l'affermazione dell'*Unione delle forze democratiche*.

**Cecoslovacchia.** Già nel 1968, il segretario del Partito comunista *Dubcek* cerca, attraverso una serie di riforme, di liberalizzare la vita politica, economica e culturale del paese («primavera di Praga»), ma l'intervento militare sovietico pone drammaticamente fine alle sue iniziative. Negli ultimi mesi del 1989, il regime comunista è infine travolto da un'ondata di manifestazioni che provocano le dimissioni in blocco dei vertici comunisti e riportano in auge *Dubcek* (eletto presidente del parlamento) e lo scrittore *Vaclav Havel* (eletto presidente della Repubblica), il cui partito, il *Forum civico*, risulta poi vittorioso alle elezioni svoltesi nel giugno 1990. Il 1° gennaio 1993, la Cecoslovacchia si scinde in due Stati indipendenti: la *Repubblica slovacca* e la *Repubblica ceca*.

**Romania.** Nel dicembre 1989 si scatena in Romania una sanguinosa guerra civile contro il regime filosovietico di *Nicolae Ceausescu*. Nello stesso tempo, viene creato un *Fronte di salvezza nazionale* che prende le redini della rivolta, culminata nell'arresto, nel processo e nell'esecuzione sommaria di Ceausescu e sua moglie Elena. Messo al bando il Partito comunista, le nuove elezioni (1990) vedono l'affermazione del Fronte di salvezza nazionale, in cui assume il ruolo di leader *Ion Iliescu*, eletto presidente della Repubblica.

#### 14) LA CINA DA MAO TSE-TUNG ALLA STRAGE DI TIEN-AN-MEN

A partire dal 1956 *Mao Tse-tung* avvia la politica del «grande balzo in avanti», con l'obiettivo di potenziare l'agricoltura e l'industria. La creazione delle «comuni del popolo» (raggruppamenti socio-economici e amministrativi di base) avrebbe dovuto realizzare un rapido sviluppo economico a tappe forzate. In realtà, carestie e recessione causano una preoccupante crisi politica.

**La rivoluzione culturale.** Dopo aver rafforzato il peso militare della Cina con la dotazione della bomba atomica (1964), Mao dà inizio alla cosiddetta «rivoluzione culturale» che consiste in una vasta mobilitazione delle masse giovanili e del proletariato urbano tesa a stroncare corruzione e privilegi dei funzionari all'interno dello Stato e del Partito comunista cinese. Il movimento, che assume forme paramilitari (*Guardie Rosse*), finisce quasi per paralizzare la vita del paese e le attività produttive, e si conclude nel 1976, alla morte di Mao Tse-tung.

**Gli anni '80.** Negli anni '80, sotto la guida di *Deng Xiaoping*, la Cina ritorna ad un'economia di mercato e adotta misure di penalizzazione fiscale per le famiglie con più di un figlio, per fermare l'aumento della popolazione, che supera un miliardo e centomila persone. Dal punto di vista politico, Deng Xiaoping difende l'autorità assoluta del partito contro ogni prospettiva di liberalizzazione. *Jan Qing*, moglie di Mao, nel 1981 è espulsa dal partito, processata e incarcerata insieme con i suoi più stretti collaboratori («banda dei quattro»). Il nuovo leader nel 1989 sostiene una sanguinosa repressione delle manifestazioni studentesche in *Piazza Tien-An-Men* a Pechino.

**La strage di Tien-An-Men.** La visita di Gorbaciov, proprio nel giugno del 1989, nella capitale cinese stimola ulteriormente la mobilitazione degli studenti. Deng, una volta partito il leader sovietico, invia l'esercito su piazza Tien-An-Men uccidendo centinaia di persone. La repressione si estende agli oppositori, molti dei quali vengono incarcerati e condannati a morte. Il 9 giugno Deng elogia pubblicamente l'operato dell'esercito, destituisce il segretario del partito che era in disaccordo con la linea adottata e definisce i dimostranti «controrivoluzionari».